



Napoli Teatro Festival Italia 2010

di Carmine Negro

Dal 4 al 27 giugno si è svolta a Napoli la terza edizione del *Napoli Teatro Festival*. Napoli, città-palcoscenico con vocazione artistica, ha totalizzato nell'edizione 2010 oltre 120.000 spettatori migliorando il crescente successo delle scorse edizioni.

Era nato nell'agosto del 2007 dopo la vittoria del bando di concorso promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la realizzazione di un festival teatrale internazionale ed itinerante. Il progetto iniziale prevedeva che avrebbe dovuto tenersi, ogni tre anni, in una diversa città italiana. Inizialmente Napoli fu scelta, come prima sede dell'iniziativa e dopo la creazione della Fondazione Campania dei Festival e gli ottimi risultati ottenuti, come sede permanente della manifestazione. Il *Napoli Teatro Festival Italia*, sin dall'inizio, si è distinto per il carattere internazionale del programma: la maggior parte degli spettacoli è prodotta, coprodotta (con i teatri d'Europa e del mondo) o commissionata dal Festival, che invita artisti italiani e stranieri a lavorare insieme e presentare spettacoli realizzati per la città. La formula, ideata dal direttore artistico e organizzativo Renato Quaglia, prevede, infatti, la promozione e la valorizzazione del meticcio culturale, interessante luogo di creazione di nuove identità, il varo di progetti internazionali, l'utilizzo di architetture e luoghi insoliti della città, l'invito in città di artisti di diverse tendenze espressive per la realizzazione di testi originali e spettacoli *site-specific*. Con l'utilizzo, oltre dei teatri storici e quelli di innovazione, di spazi non teatrali, edifici monumentali, interi quartieri, chiese, gallerie d'arte e musei e zone industriali dismesse come palcoscenico degli spettacoli la città con i suoi spazi diventa uno dei protagonisti del

Festival. L'altra dimensione protagonista di questa edizione, che per alcuni non è che l'altro aspetto dell'unica dimensione, è senza dubbio il tempo, che porta in sé la durata, l'attesa e la fine. Un tempo che racconta i tempi dei nostri tempi. Un tempo per raccontare, per ascoltare una storia con spettacoli così lunghi da essere presentati a puntate oppure in due giorni e una notte o di soli 10 minuti. Il tempo è quello necessario quando bisogna raccontare storie importanti, ascoltare parole di senso, vivere fino in fondo rappresentazioni coinvolgenti. Come quella di 12 ore, nove di spettacolo, tre di intervallo, pranzo e cena compresi, per *"I Demoni"* di Dostoevskij che il regista tedesco Peter Stein rimette in scena dopo il clamoroso debutto dello scorso anno nel suo Borgo di San Pancrazio, in Umbria. Pubblico e attori insieme per un giorno intero, pranzo e cena compresi: un'esperienza artistica e umana indimenticabile. «*Vivendo a contatto di gomito per tanto tempo – precisa Stein – il pubblico lentamente si trasforma in una comunità che applaude se stessa. Non si può essere critici dall'alba al tramonto: dopo le prime due ore o partecipi o te ne vai!*». E alla domanda a quali demoni ci si riferisce se a quelli di ieri o a quelli di oggi il regista risponde «*Non c'è molta differenza. I "demoni" di Dostoevskij sono un gruppo di rivoluzionari modernisti, nichilisti, che hanno sostituito Dio con le ideologie; oltre che personaggi, quindi, sono "sintomi" di una malattia sociale. Ma Stavrogin, il protagonista, va anche oltre: non è né reazionario né socialista, non gli importa di essere amorevole o malvagio. In lui c'è mancanza di idee e ideologie, il vuoto, l'indifferenza. C'è il demone del nostro tempo, quella confusione assoluta che mette sullo stesso piano bene e male e, dunque, rende lecite assolute nefandezze*». L'originalità dell'allestimento, però,

va oltre e coinvolge anche il luogo della rappresentazione, l'ex birreria di Miano, nella periferia nord di Napoli, conquistata dalla cultura in attesa del suo recupero urbanistico e sociale. Anche così il Napoli Teatro Festival Italia abita la città intera.

Quello di Peter Stein non è l'unico spettacolo di lunga durata previsto nella terza edizione del Festival. La trasposizione di un'altro grande romanzo russo, *"Delitto e castigo"*, firmato da Gaetano Ventriglia e Silvia Garbuggino, entrambi autori e interpreti del testo, ha una durata di due giorni. Si sviluppa nei Quartieri Spagnoli, in quei vicoli che possono ricordare quelli della San Pietroburgo di Dostoevskij Voci, strade e frammenti di vite compongono il mosaico che sta sullo sfondo della caduta e redenzione di Raskol'nikov. Un'orchestra ambulante di pochi elementi accompagna attori e pubblico lungo le varie tappe dello spettacolo, che non prevede una scenografia se non quella del Centro Storico di Napoli. Giochi di luce consentono all'androne di un palazzo di diventare prima la camera da letto della prostituta Sonja e poi il cortile in cui Raskol'nikov, disperato, confessa pubblicamente la sua colpa.

Di "solo" 9 ore, invece, lo spettacolo del canadese Robert Lepage che mette la tecnologia al servizio del teatro. Con *"Lipsynch"* (che significa "cantare in playback") il drammaturgo, attore e regista canadese, racconta nove storie tra loro intrecciate, con 9 protagonisti cantanti. Spettacolo grandioso non solo per la durata monumentale e per il montaggio di stampo cinematografico, ma soprattutto per l'impostazione multilingue e l'ambientazione multinazionale con gli attori impegnati in ruoli diversi a parlare lingue diverse. Tutto ha inizio in una carlinga di un aereo con la morte di una giovane sudamericana che ha in mano un bambi-

no. La storia del bambino ci conduce in Canada, Nicaragua, Germania, Inghilterra. Adottato da una cantante lirica, il piccolo crescerà, diventerà regista, andrà alla ricerca della vera identità della madre fino alla scoperta di un doloroso passato di prostituta costretta con l'inganno. Nel corso del tempo s'incroceranno, accanto a questi, le esistenze di un chirurgo, di uno speaker radiofonico, di una cantante, di una logopedista, di un tecnico del suono, di un investigatore. Tutti sono accomunati da quello che è il tema di indagine di Lepage: la voce. Per Lepage, infatti, la voce è infatti un elemento fondamentale di connotazione dell'essere umano, «*la nostra identità, più precisa di un'impronta digitale*». L'elemento voce è declinato in tutte le sue forme ed è protagonista di quasi tutte le storie: sono le voci di una cantante lirica e del suo figlio adottivo avviato verso una carriera da rockstar, la voce di una cantante jazz che soffre di afasia, la voce assente dei film muti e le tecniche di lettura del labiale da parte di una sordomuta, le lingue diverse che generano confusione durante una cena internazionale prima dell'inizio di un film, le voci perse degli attori, le voci dei doppiatori che sostituiscono altre voci, la voce di uno speaker della BBC, le voci dei morti, sognate e registrate, le voci dei partecipanti a un reading di poesie e quelle dei rapper. Le voci degli ultimi che non hanno voce.

Altre volte i tempi della messinscena si dilatano fuori misura e l'opera teatrale strizza l'occhio al modello televisivo: la prima soap-opera teatrale dell'argentino Rafael Spregelburd è firmata da Manuela Cherubini. **Bizarra**, uno spettacolo a puntate di un'ora ogni giorno, per venti giorni, coinvolge più di cento personaggi. Nella Buenos Aires del 2003 sull'orlo del collasso economico, l'autore e regista argentino reagisce al senso di sconfitta e di frustrazione con una sfida provocatoria: la teatronovela. Accostando due generi lontani come *la prosa e la televisione*, *mescola cultura alta ed evasione televisiva*, Bizarra diverte, emoziona e avvicina sorprendentemente due metropoli in apparenza distanti come Napoli e Buenos Aires.

Spiazzante, per tempi e luoghi, per commistione tra finzione e realtà, "**L'attesa**" è uno spettacolo costruito intorno a chi, in una fila, aspetta il proprio turno. La realtà può apparire come uno

spettacolo teatrale e chi è a fianco può essere un attore o un cittadino che ci mostra involontariamente un po' della sua vita reale. Senza preavviso, cinque compagnie teatrali interpretano in luoghi diversi, delle brevissime opere scritte appositamente da dieci autori italiani, da Dacia Maraini a Vincenzo Consolo, da Elisabetta Rasy ad Andrea De Carlo, a Ivan Cotroneo, e ancora Maria Pace Ottieri, Milena Agus, Sandra Petri e i giovanissimi Pulsatilla e Paolo Di Paolo. In questo modo un ufficio postale, una banca, una fermata dell'autobus, ma anche il foyer di un teatro e una banchina del porto diventano altrettanti luoghi del Festival. Nell'Attesa il teatro esce dagli spazi convenzionali ed entra direttamente nei luoghi della vita quotidiana a cercare il confine tra verità e finzione.

Un altro progetto sperimentale di cinemateatro televisivo, realizzato dal Centro di Produzione di Napoli, su testo di Manlio Santanelli, è "**Napoli non si misura con la mente**", della regista milanese Serena Sinigaglia che così riassume il senso dell'intero progetto. «*A volte i linguaggi ti stanno stretti. Di uno ti piace una cosa, di un altro te ne piace un'altra. Ecco allora che tentare di rubare il meglio al teatro, al cinema e alla televisione, è forse il sogno segreto di ogni regista*». È un grande apologo sulla televisione, sui meccanismi del successo, dell'insuccesso, e, naturalmente, su Napoli e sulla sua dimensione religiosa.

In una macilenta tv privata, durante una trasmissione televisiva, un tecnico, il cameraman Pasquale Ruoppolo, nel bel mezzo di un talk show cade in una sorta di trance mistica urlando "a maroonnaa!". Questa visione dura giusto

il tempo dell'annuncio. In poco tempo, dopo una iniziale perplessità, si diffonde, dentro e fuori il piccolo schermo, la mania del miracolo. Sempre al limite fra gli estremi del sacro e del profano, gli effetti dell'avvenimento in diretta: dal monitor dell'apparizione che diventa reliquia da esibire al forum di esperti che discutono animatamente l'accaduto, fino alla realizzazione di un talk-show intitolato "Il miracolo minuto per minuto". «*Siamo arrivati al punto*», ribadisce la Sinigaglia, «*di credere vera la tv e falsa la realtà, in uno scambio paradossale e inquietante dei piani. Persino i miracoli per esistere devono accadere in tv*». L'apparizione, e il trambusto che segue, si sgonfiano con la stessa rapidità con cui si sono manifestati smascherando la logica impietosa dei media. Cessato il miracolo televisivo, resta quello di una città incomprensibile alla ragione, oppressa dalla grandezza del proprio passato.

Nei 23 luoghi della città coinvolti, altri temi s'intrecciano come quello del regista bosniaco Haris Pasovic che insieme al coreografo Koen Augustijnen, racconta con parole e danza, non senza qualche incertezza nella fluidità della trama teatrale, il gioco più bello del mondo, il calcio, in "**Football, football**", una coproduzione internazionale.

Il giovane regista anglo-russo Alexander Zeldin (appena 25 anni e già all'attivo numerosi debutti al Teatro Mariinsky di San Pietroburgo e una collaborazione di tre anni con il direttore Valery Gergiev) rilegge con il drammaturgo Hussein Omar **Romeo and Juliet** un classico del teatro di tutti i tempi, rendendolo una



"Napoli non si misura con la mente"



I demoni



El Avaro



Bizzarra



L'uomo che Dava...



Romeo and Juliet



Lipsynch



Tango-toilet

tragedia multi-etnica e poliglotta, pervasa dai conflitti tra padri e figli, europei e immigrati. «*Romeo e Giulietta*» – spiega il regista – «*sono gli emblemi di un'intera generazione alla ricerca di un punto di incontro tra la loro realtà e quella dei loro genitori. Credo che questo sia un problema comune a tutti i giovani ma, forse, viene percepito di più dagli immigrati di seconda generazione, costretti a crescere in una società che li emargina*». A proporre l'opera artisti nordafricani e mediorientali immigrati in Italia, di prima e seconda generazione, componenti della Compagnia Teatrale Europea, creata nel 2008, e affidati proprio al giovanissimo regista inglese Alexander Zeldin.

Il Napoli Teatro Festival Italia porta, nell'anno dei mondiali, il calcio nel tempio della lirica; rende omaggio al più grande calciatore di tutti i tempi e alla città che lo ha eletto a suo "patrono laico". Le gesta del "pibe de oro" vengono trasmesse su un megaschermo al San Carlo, mentre l'orchestra, in buca, esegue una cantata per grande banda e voci maschili intitolata "**El Diego – Concerto n.10, musica d'autore per goal e orchestra**" del grande compositore napoletano, Roberto De Simone.

Sugli interrogativi se a scrivere la storia sono solo i vincitori o anche i vinti si sviluppano altri spettacoli e attività del Festival. Come Matthias Langhoff che in "**Cabaret-Hamlet**" rivisita il classico shakespeariano dando alla vendetta i toni di una farsa; o il regista francese Michel Didym che rappresenta le ultime ore di vita di Alessandro Magno. «*Alessandro ci tocca per la sua umanità e la sua solitudine. Accetta di essere vinto dai suoi soldati, che rifiutano di avanzare per l'ennesima conquista e chiedono di tornare alle loro case, ai loro figli. Ma nel momento in cui dà loro ragione, si lascia vincere da se stesso, dalla stessa decisione di voltare le spalle al suo desiderio. Da quel giorno Alessandro comincia a morire e diventa uno sconfitto della Storia*». Così il regista francese Michel Didym descrive il nucleo centrale del suo spettacolo, **Le tigre bleu de l'Euphrate**, tratto dal dramma di Laurent Gaudé, con Tchékya Karyo nel ruolo di Alessandro.

L'uso delle immagini, della tecnologia e del 3D è un altro degli elementi del programma del Festival. Nella videoinstallazione "**Devo partire Domani**" Ming Wong, videoartista di Singapore,

rivisita in chiave postmoderna "Teorema" di Pier Paolo Pasolini, ne riscrive la storia ambientandola all'ombra del Vesuvio e interpreta tutti i personaggi del film.

Ne "**L'uomo che Dava da Bere alle Farfalle**", della Compagnia cilena TeatroCinema diretta da Juan Carlos Zagal., Filippo tenta il suicidio per il grande dolore provato dalla perdita della moglie gettandosi da una rupe. Viene salvato da uno sciame di farfalle che lo conducono da un gruppo di uomini, scelti dal destino, che danno da bere alle crisalidi appena uscite dal bozzolo. Dar da bere alle farfalle è un compito che permette di comprendere quanta vita sia racchiusa in un solo, brevissimo, istante, e quanto non si debba sprecare la propria dietro ai fantasmi, alle paure, agli incubi. Filippo è sul punto di morire e nella sua folle corsa per assolvere almeno un'ultima volta al suo incarico, si imbatte negli altri personaggi coinvolti nella storia. Questo delirio di situazioni, dal finale un po' scontato, viene mostrato al pubblico attraverso schermi che giganteggiano sul palcoscenico e lo rendono simile ad una sala cinematografica. Gli attori si muovono nello spazio orizzontale tra gli schermi, interagendo tra loro e con quello che compare nei video.

Anche Lisa Ferlazzo Natoli in "**Ascesa e rovina della città di Mahagonny, var. 1 Passaggio a Napoli**" spettacolo ispirato alla "città senz'anima" ideata da Brecht fa uso del video, sofisticate tecniche del 3D sono utilizzate, infine, dal giovane napoletano Benedetto Sicca in "Les Adieux" opera prima di Arianna Giorgia Bonazzi.

Tra le altre presenze Jorge Lavelli che adatta insieme José Ramón Fernández "**El Avaro**" di Molière all'epoca della grave crisi economica mondiale. La storia di Arpagone, archetipo dell'avarizia, che vorrebbe obbligare i figli a contrarre matrimoni di interesse porta Fernández a dichiarare che, «*il teatro non cerca l'attualità, bensì, ciò che c'è di eterno e universale nel nostro cammino terreno. Arpagone ci interessa perché parla di noi, indipendentemente dalle quotazioni di Borsa*». "**Immanuel Kant**" di Thomas Bernhard diretto da Alessandro Gassman presentato al Teatro Mercadante propone un testo mai presentato in Italia. Un uomo di genio, cinico e megalomane, intraprende un viaggio verso l'America nella speranza di riacquistare la vista. A

bordo incontra un gruppo di personaggi che rappresentano tutte le sfumature della mediocrità e della volgarità umane. Immanuel Kant è un dramma che mira a sconvolgere il pubblico: «*Viaggiare su quella nave*» – afferma Gassman – «*sarà come sondare con leggerezza e intelligenza le nostre paure più nascoste, ridendo, piangendo, scoprendoci spesso soli in mezzo agli altri*».

E ancora il visionario regista e drammaturgo spagnolo Gustavo Tambascio con "Frankenstein" dal romanzo di Mary Shelley; gli svizzeri Martin Zimmermann e Dimitri De Perrot con i piccoli e grandi drammi quotidiani di "Öper Öpis".

Per la danza particolare la provocazione di Rodrigo Pardo, giovane coreografo argentino, autore di una performance intrigante e irriverente: **Tango Toilet** un mix di creatività ed erotismo nello spazio ristretto di una toilette posta nella vetrina lungo via Toledo nel cuore della città (è possibile rivedere la performance sul sito web del NTF, trasmette intatto il carico emozionale). «*L'idea nasce da un bisogno reale: qualche anno fa a Buenos Aires non riuscivo a trovare uno spazio in cui esibirmi. Una mattina mi svegliai e guardandomi allo specchio ancora insonnolito vidi che il bagno alle mie spalle si era trasformato in un set in cui il glamour del tango colorava il grigiore quotidiano. Oggi che quel sogno è diventato realtà e vedo il mio piccolo bagno di Buenos Aires riprodotto in molte città del mondo, mi guardo allo specchio e mi chiedo: chi sta sognando chi?*»

La rassegna di performance frutto della collaborazione con il Napoli Teatro Festival Italia, intende approfondire la relazione tra la pratica artistica contemporanea e le sperimentazioni teatrali più radicali. Con la performance **Touched by discipline**, della grande artista cubana Tania Bruguera, si inaugura negli spazi del Museo Madre la seconda edizione di Corpus. Arte in azione. L'azione, preceduta da viaggio esplorativo nella città di Napoli, consiste nella preparazione di un incontro con alcuni femminielli della città. Il soggetto della conversazione tocca alcuni dei concetti mistici legati a questa speciale figura che fa parte del tessuto sociale dei quartieri popolari del centro storico di Napoli, dove gode di una posizione



Football - Football

relativamente privilegiata, grazie anche alla sua partecipazione ad alcune manifestazioni folkloristiche, a volte anche di ambito religioso, come la *Candelora* al Santuario di Montevergine ad Avellino, oppure la *Tammurriata* alla festa della Madonna dell'Arco.

Sul modello dei Fringe festival internazionali, anche Napoli presenta nuove identità teatrali all'attenzione di pubblico e critica, in contemporanea con la programmazione "ufficiale". Nel 2009 nacque, infatti, con 27 spettacoli italiani e 71 rappresentazioni **E45 Napoli Fringe Festival un Festival** "indipendente", dedicato a compagnie emergenti. Nel 2010 il Napoli Teatro Festival Italia il Fringe è diventato internazionale, presentando nuove compagnie, nuovi spettacoli e un calendario con 78 rappresentazioni.

Anna Bandettini nell'articolo *Festivalization: come le kermesse culturali fanno decollare l'economia del territorio* (Affari e Finanza di *Repubblica* del 12 luglio 2010) in termini tecnici chiama *festivization* l'incidenza che i festival hanno sui valori sociali, sul senso di identità e sull'orgoglio territoriale, ma anche sull'apertura del dialogo con altre culture, tutti fattori che nel medio e lungo periodo producono redditività. **«Gli esperti parlano di redditività complessa»** – dice Renato Quaglia, direttore del Napoli Teatro Festival -. «Per constatare l'impatto di una manifestazione culturale finora si ricorreva al solito consuntivo quantitativo: numero di spettatori, numero di biglietti, costi, ricavi Ora invece vengono messi in primo piano gli indicatori qualitativi – l'indotto, diretto e indiretto, di breve, medio e lungo periodo, che il festival determina sul proprio contesto di riferimento – e i valori identitari a cominciare dal dialogo tra culture locali ed internazionali. Questo vuol dire che la valutazione di impatto di una manifestazione ha a che fare più con fattori come percezione di una città, attrattiva, capacità di richiamare i creativi che poi innescano altra creatività, che con i biglietti venduti o i turisti richiamati». Il Napoli Teatro Festival viene monitorato

dalla Facoltà di Economia dell'Università Federico II perché è il principale e più internazionale festival di creazione teatrale in Italia e il primo a organizzarsi con strategie artistiche ed economiche di sviluppo locale e nazionale integrate, in interazione con altre iniziative culturali che fanno tutte capo alla Fondazione Campania dei Festival presieduta da Rachele Furfaro. «*Ci siamo organizzati in modo nuovo partecipato come una SPA*» – continua Renato Quaglia. «*C'è una solida struttura organizzativa di comunicazione, tecnica, promozionale come nei festival tradizionali, ma molte attività sono affidate ad altre organizzazioni locali come in un processo di germinazione che a noi fa risparmiare soldi, fa nascere nuove imprese culturali e soprattutto mette in moto forme di produttività allargata e alternative di sviluppo in una città come Napoli ... Noi siamo ancora un festival giovane, abbiamo solo tre anni di vita con un budget di 6,5 milioni di euro allochiamo risorse in Campania per il 71%, nel resto di Italia per il 19%, all'estero il 10%. La Fondazione Campania dei Festival che fa attività tutto l'anno, grazie alla sua struttura integrata crea importanti partnership con associazioni, gruppi, facoltà universitarie, case editrici, teatri cittadini, strutture di volontariato, imprese private di Napoli, ognuno responsabile di un pezzo del festival o delle altre iniziative. In questo modo il NTF non porta solo turisti ma sviluppa altre economie di imprese,*

Quest'anno il festival continua nei mesi di luglio e agosto, in collaborazione col teatro di San Carlo e i festival di Paestum e San Leucio. «*E pensare che in base al progetto originario questa doveva essere l'ultima edizione napoletana del festival*» - ha raccontato Rachele Furfaro, presidente della Campania dei Festival - «*prima che il ministro Bondi premiasse i risultati raggiunti e decidesse di lasciare stabilmente il festival a Napoli*».

A Peter Saville, consulente per il Piano strategico di Sviluppo di Manchester, che spinge la municipalità ad investire su un festival del teatro per «*iniettare nella gente la convinzione che il mondo non è limitato ai confini urbani in crisi, ma esistono soluzioni e futuro*» Renato Quaglia risponde: «*Questa consapevolezza per noi italiani è molto interessante, perché in tempi di crisi la cosa peggiore è l'atteggiamento depressivo: una comunità che pensa chela situazione non possa cambiare rende vano ogni intervento di welfare. Un festival modifica la percezione della città, modifica il rapporto dei cittadini tra il proprio presente e il proprio futuro, la considerazione del sé e del sé in rapporto con il mondo. Questi sono i parametri e gli obiettivi su cui devono muoversi le politiche strategiche connesse a una certa idea di festival. Sono anche meccanismi economici nuovi di cui bisogna tener conto. Tanto più in Italia dove è necessario creare prospettive per rispondere alla crisi economica. E soprattutto per intravedere un futuro oltre la continua emorragia di contributi pubblici alla cultura,*

Carmine Negro